

Un giardino vicino al mare

Si fermò davanti al cancello. Sospirò. Quel giardino era un vero orrore: nanetti colorati, oche di gesso, un cerbiatto a grandezza naturale. Era stata via qualche mese, per lavoro. Alzò gli occhi e guardò il suo balcone: ordinato, essenziale. Si sentì rassicurata. Entrò in casa evitando di volgere nuovamente lo sguardo al giardino della vicina. Parcheggiò il trolley nell'ingresso e chiuse la porta alle sue spalle. Spalancò le finestre e respirò l'aria fresca di Ottobre. Dal suo balcone si vedeva il mare e quando, come quel giorno, era mosso, si sentiva distintamente il rumore delle onde. La voce del mare. In passato la casa apparteneva a sua nonna e lei da piccola veniva a giocarci ogni giorno, per questo l'amava tanto. Non avrebbe potuto vivere altrove, non a lungo. Si sedette sul divano, accese lo stereo e chiuse gli occhi. Le note di Bach invasero la stanza. Fu in quel momento che qualcuno suonò alla porta. Sara si alzò di scatto e raggiunse il citofono. "Chi è?" chiese con tono freddo. "Sono Lorenzo, dai apri!" Sara ebbe un piccolo tuffo al cuore. Un attimo dopo era davanti a lei. "Che meraviglia che sei Sara, è così bello poterti guardare" Sara gli si avvicinò lentamente, sorridendo. "Tu sei una delle ragioni che mi hanno spinto a tornare" gli disse sfiorandogli le labbra con un bacio. Sara e Lorenzo non erano fidanzati o amanti e neanche amici, almeno non soltanto. Il loro era un rapporto basato sull'empatia e sulla reciproca dipendenza. Lui era alto, forte e brillante e la proteggeva da tutto. Anche da se stessa. Lei faceva la modella e aveva una vita instabile. Doveva viaggiare spesso e altrettanto spesso si sentiva sola. Aveva pochi legami realmente importanti e Lorenzo era senza dubbio uno di questi. Sapeva che avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei. "Dai che ti porto a pranzo per festeggiare il tuo ritorno" "Dammi cinque minuti e sono pronta!" Sara sparì dal salotto lasciando Lorenzo in compagnia di Bach. Tornò venticinque minuti dopo, perfettamente truccata e fasciata in un tubino nero. Lorenzo sorrise compiaciuto, ma non disse nulla. Uscirono mano nella mano e scesero le scale a piedi. Dovettero però attraversare il giardino e lì l'incanto si spezzò. Sara rallentò, il suo sguardo indugiò di nuovo sui nani di gesso. "Dai non pensarci" le suggerì Lorenzo cercando di trascinarla oltre. "Ma come posso non pensarci? Guarda che orrore..."

"Abbiamo già provato a sbarazzarcene l'anno scorso e sai com'è andata..."

Un anno prima Sara aveva chiesto a Lorenzo di trafugare quegli orribili nani e lui lo aveva fatto, una notte di Dicembre, protetto dal freddo e dalla nebbia ma, cosa assolutamente inspiegabile, al mattino quei nani erano ricomparsi, più cattivi e più colorati che mai. "Sono tornati con le loro gambe!" esclamò Sara in quell'occasione. Lorenzo ne aveva riso, ma ora cominciava a rendersi conto che quel giardino del cattivo gusto stava diventando per Sara una vera e propria ossessione. "Maledetta... chi non rispetta la bellezza non merita di vivere!" sussurrò Sara fissando la sagoma della vicina dietro al vetro della sua finestra. Lorenzo rabbrivì.

Presero la macchina e costeggiarono il mare per un po'. Sara si guardava attorno come se non avesse mai visto Rimini, eppure era sempre vissuta lì. Guardava le case e le persone con una dolcezza infinita. Tutto le apparteneva. Tutto le restituiva bellezza. E poi c'era il mare, il suo mare, fatto di sabbia e di risa di bambini. Lei era tornata per Lorenzo e per quel mare.

Arrivarono al ristorante, il cameriere li accompagnò ad un piccolo tavolo in angolo, affacciato sul mare. Sara guardò oltre la vetrata. Il cielo scuro contrastava col candore della spuma delle onde. Le piaceva molto quando il mare era mosso. "Adoro questo posto..." - disse Lorenzo col menù fra le mani - "perché qui ti metti sempre a guardare il mare ed io posso osservarti mentre lo guardi"

Sara si girò verso di lui, ma non disse nulla.

"Vorrei che guardassi anche me così"

"Sei geloso del mare?" scherzò Sara.

“Sono geloso del mare” ammise Lorenzo sfoderando un sorriso.

Stavano mangiando il dolce della casa quando improvvisamente Sara prese la mano di Lorenzo senza pronunciare una parola. “Che c’è?” chiese lui preoccupato. “Cosa saresti disposto a fare per me?” chiese Sara stringendo la sua mano un po’ più forte. “Tutto. Lo sai.” Rispose senza esitare.

“Uccidi quella donna. Uccidila per me.”

“Ma cosa dici?!” balbettò lui. “Non se ne andranno mai, né lei né i suoi nani. E io rivotiglio la mia casa. Se lo farai io ti guarderò come adesso guardo il mare”. Lorenzo non rispose subito. Era molto turbato.

“Non credo di poterlo fare” le rispose senza alzare lo sguardo.

Quella sera Sara non riusciva a dormire. Sentiva di nuovo le voci di quei piccoli nani che la sbeffeggiavano. *Non ce ne andremo mai non ce ne andremo mai non ce ne andremo mai...*

Lo ripetevano all’infinito. Doveva fare qualcosa. Subito. Si infilò la giacca sopra al pigiama e corse fuori. Scavalcò la recinzione di legno ed entrò nel giardino. Afferrò un nano, uno qualunque, con l’intento di scaraventarlo contro il muro. Tirò con tutte le sue forze, ma il nano non si mosse di un millimetro. Era ancorato a terra, in profondità. Tutti i nani adesso ridevano di lei che se ne stava lì in piena notte con il viso rigato dalle lacrime e le mani sporche di terra. “Maledetti! Maledetti!” gridò presa dallo sconforto. Una luce si accese, ora la vicina la fissava con disprezzo, proprio come facevano le sue grottesche creature. Aveva vinto lei, col suo piccolo esercito di gesso. Sara sostenne a lungo quello sguardo sprezzante, lo sostenne finché un’ombra scura comparve dal nulla alle spalle della donna. Era un’ombra alta e forte, che finalmente l’avrebbe vendicata. Inginocchiata al centro del giardino ed accerchiata dai suoi piccoli nemici, Sara guardò compiaciuta la mano di un uomo che tagliava la gola della sua odiata vicina. Sorrise. I nani ora non le parlavano più.